

Prezzo di Associazione

Udine e Stato, anno...	L. 20
id. semestre...	11
id. trimestre...	9
id. mese...	3
Estero, anno...	L. 24
id. semestre...	17
id. trimestre...	10

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 20. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cont. 20. — In quarta pagina cont. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Siamo italiani o no?

Diamo il primo posto al seguente bellissimo ed opportuno discorso che il chiaro avv. ing. Cesare Nava disse all'adunanza generale del Circolo dei ss. Ambrogio e Carlo, tenutasi in Milano il giorno 3 del corr. mese. Merita veramente d'essere letto e, pubblicandolo, siamo certi di fare cosa gradita ai nostri gentili lettori:

* Siamo italiani o no?

Dovrebbe essere ingenua la domanda, per noi nati sotto il bel cielo d'Italia, scaldati al suo splendido sole, nutriti dei frutti del suo fertile suolo. Eppure, se diamo appena un poco ascolto alle impressioni, agli insulti, alle accuse, che da ogni foglio liberale, che da ogni radunanza settaria, dagli stessi scanni di Montecitorio, a noi si lanciano a piene mani, siamo costretti a fare un po' di esame di coscienza, a rientrare in noi stessi e domandare con tutta ingenuità: siamo italiani o no?

* Siamo italiani o no, noi cattolici, noi seguaci fedeli del Pontefice, noi scesi in campo a difenderne i sacrosanti diritti contro gli assalti della rivoluzione, noi che affermiamo solennemente e pubblicamente, esser duopo che l'Italia ritorni al Papa e con lui si riconcili?

* Siamo italiani o no, noi, eretici sotto la scorta del nostro clero, a difensori della famiglia contro le mene dissoltrici della massoneria; noi, propugnatori della libertà della scuola, ora asservita all'ateismo, ed esercitata dallo Stato quale un monopolio qualunque di tabacchi?

* Siamo italiani o no, noi, nemici accerrimi dell'odierno andazzo sedicente verista della letteratura, della pornografia in arte, dell'ateismo nelle scienze?

* Signori — parrebbe di no. — Parrebbe, a quanto ne dice il liberalismo, che noi cattolici non siamo per niente affatto ita-

liani. — Nati per caso su questa bella terra dei fiori, degli ulivi e degli aranci, noi dall'infanzia, da quando cioè la mamma ci insegnava sulle sue ginocchia, il *Pater* o l'*Ave*, parrebbe che ci siamo sentiti compresi da un odio implacabile verso la terra che ci aveva dato sulla; e questo odio, crescendo man mano che ci si anebbiava la mente e ci si riscaldava il cuore all'amore santo per la nostra fede, ha finito col farci detestare, ora che siamo giunti all'età dell'azione, all'età della coscienza, all'età del discernimento, all'età del voto, questa nostra bella terra italiana. E farcela detestare tanto, che non lasciamo nulla d'intentato, dalle associazioni cattoliche dove ci raduniamo a congiurare, alle funzioni religiose dove non ci peritiamo di pregare; dalla petizione al parlamento per la libertà del Papa, dalla propaganda colla voce e cogli scritti, al semplice *Pater-Ave-Gloria* per la prosperità del Pontefice consigliato alla vecchiezza campagna da recitare nell'umile chiesa del suo paese: anila, nulla noi dimentichiamo, nulla noi trascuriamo pur di provocare e dagli uomini e da Dio danni, sciagure e rovine su questa nostra povera patria.

* Nè crediate, o signori, che io esageri; no, no; io non ho detto che poca parte di ciò che, contro di noi, si osa, non pure proclamare a viva voce, ma anche stampare.

* Giovanni Faldella, il noto anticlericale, in un libricolo pubblicato l'anno scorso a Torino, e che ha appunto per titolo *I Clericali*, non si perita di scrivere: che questi clericali, cioè a dire noi cattolici fedeli al Papa, insegnando il disprezzo contro il cattolico Regno d'Italia, tendiamo apertamente ad affondarlo nella anarchia, nella guerra civile ed esterna, per fare scaturire dal caos il trionfo della nostra bottega. — Nientemeno! E più avanti dice altresì: che sempre questi feroci clericali praticano l'odio più sel-

vaggio, sparpagliano la più lurida educazione, speculano vigliaccamente sulle malattie, sulla vecchiezza, sulle disgrazie fisiche e morali, godono della lacerazione di una vecchia madre, oltraggiano i cadaveri, sono più anti-italiani degli stranieri stessi, infine costituiscono la peggiore setta nichilista per la civiltà cristiana e per la nazionalità italiana! — Capite?

* E non ho quindi ragione di volere che ci domandiamo schiettamente e seriamente:

* Ma infine dei conti siamo italiani o no?

* E non basta! — Non sono che due o tre giorni, dacebè, nella Camera, dei deputati, da colui che chiamò già il Papato il cancro d'Italia, fu chiesto sul serio al ministro Zanardelli, se non era il caso di cacciare un po' in prigione i vescovi e cattolici perchè minavano la sicurezza dello Stato. — E poiché il ministro, come l'antico romano, ch'ebbe a giudicare Cristo Signor Nostro, dovette confessare, che non trovava in noi colpa veruna; quegli, e con lui il codazzo dei suoi adepti, proprio come i giudei antichi, gridò: non importa, in prigione, in prigione! — *Crucifige, crucifige!*

* E un giornale di Roma disse netto e tondo, che bisogna tagliare i viveri a vescovi e clero, perchè era cosa sciocca che il Governo li mantenesse del suo (molto suo!) per poi sentirsi morsicata la mano dai loro denti rabbiosi; e un organo officioso minacciò di serie pene quelli fra gli impiegati e i pubblici funzionari che stessero e la pensassero con noi. — Si tratta dunque di pericolo supremo!

* Dunque noi siamo proprio fuori della legge: dunque noi siamo veramente quegli anti-italiani, più feroci degli stranieri, ai quali accennava il Faldella; noi viviamo adunque veramente di odio verso questa Italia, che Iddio ci ha dato per patria; noi non ne vogliamo che la rovina, che

l'estinzione... — Ma siamo dunque italiani o no, signori?

* Siamo italiani, o signori, proclamiamola, alta la fronte, a piena voce, dinanzi a tutti: siamo italiani! In cento, le mille volte più italiani di quelle eterne cicale del patriottismo, che su per la gazette gridano patria, patria, da mana a mana, e alla fine del mese vanno a ricevere la paga pel fiato e per l'inchiesta a scorta. Siamo italiani, o il soffio di amor patrio e di italianità calda ci spiri in cuore, e più puro, più elevato che non in coloro cui il grido di patria serve per coprire qualche speculazione, o sfogar la libidine di potere. Siamo italiani, e veramente italiani; noi che conserviamo sacra ed intatta la tradizione di fede, di arti, di scienza, di lettere, di senso politico dei padri nostri; e queste glorie non calpestiamo, nor poterci proclamare figli della Rivoluzione francese, come fanno, con vero amor patrio, coloro che poi ci gridano la croce addosso. Siamo italiani, e con noi è il genio d'Italia, con noi le tradizioni, con noi gli usi!

* Oh, che forse è italiana quella letteratura, la quale, quando non si prostra davanti ad ogni oscenità che ci venga da olt' alpe, canta:

Salute, o Satana...
Hai vinto il Geova
Dei Sacerdoti?

Oppure:

... l'uggia debelliam del secol tristo
in un femmineo sen colando il viso,
Bovendo in frasco e bastemmiando Cristo?

* Ma, signori, le italiane lettere sono cristiane e non pagane, nè mai si prostituiranno per guadagno, come femmine da cozzo.

* E le italiane lettere cantano col poeta:

... credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto l'ciel muova
Non moto, con amore e con disio.

E coi Petrarca: Mi fido.

... noi Signori, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui.

avuto con Cirillo, e richiamare tutte le parole; intanto studiava il modo di poterlo spesso trovare col padroncino, ma ciò non gli riusciva troppo facile.

Diceva tra sé:

— Non potrei offrire al portinaio di supplirlo senza stipendio nella sua faccenda? Ma poi gli veniva in mente che adoperandosi tutto per Cirillo, avrebbe abbandonato Mariangela; ed egli non voleva ciò.

In questi pensieri e parlando a se stesso, gesticolando in modo da attirarsi spesso la curiosità dei passanti, giunse al palazzo.

Stendendo in cucina per deporvi il cesto non vi trovò nessuno.

Ritornato di sopra e salita la prima scala, gli parve sentire di sopra un gran voci, dominato dalla imperiosa voce di Malopra. Pampy immaginando subito che qualche cosa di nuovo e forse di grave era accaduto, saltò a salti la scala che metteva all'ultimo piano.

Giunto sul pianerottolo, vide tutta la gente di servizio raggruppata nel quadrato dove si aprivano le porte delle diverse stanze e Malopra in mezzo.

In quel momento parlava la cuoca; la quale coi pugni sui fianchi e le gotite approntate in avanti diceva a Malopra:

— Ma sapete, signore, che quando si dicono di queste cose si provano? Se qualche cosa manca in casa, rivoltatela: sossopra come volete; la mia camera è aperta; fategli quanto vi piace... ma io ho la coscienza sana come gli occhi...

(Continua.)

APPENDICE

55.

Il piantatore della Martinica

Pampy fece un gesto di minaccia.

— Lui l'ho detto questo!

— E non una volta sola; ma me lo ripeteva ogni giorno che io mi trovavo sotto qualche forte emozione. Il giorno in cui un giornale mi dava la notizia che io ero orfano sulla terra, mi ripeteva quella minaccia. Sì, una minaccia! quella parola sulle sue labbra è una minaccia e peggio ancora è un desiderio. Quando egli mi ha veduto entusiasta per il bello nelle lettere e nella arte mi ha gridato: Sta in guardia, Cirillo, tua madre è morta pazza! Egli è riuscito a svegliare in me i terrore dei quali, appreso, soffro, e dei quali io morrò. Io guardo la sera nel fondo della mia camera, se io non vedo comparire dei fantasmi, è quello che altre volte prendevo per sogni della mia immaginazione fanciullesca, ora mi spaventa... dunque Pampy, dammi la calma, rendimi la forza, aiutami ad essere tanto energico da veder bene in faccia al doloroso passato, affine di poter lottare col minaccioso avvenire.

Pampy aveva nascosto il volto nelle mani. Alle ultime parole di Cirillo, egli rialzò il capo, prese le mani del giovinetto, le baciò e gli disse:

— Voi coraggioso, voi saper tutto...

E Pampy colla sua mimica energica, e i

suo linguaggio pittoresco raccontò a Cirillo l'incendio della fattoria alla Martinica, l'angoscia di Ina; l'ansietà per la salvezza dei figli, infine la follia da cui fu sopraffatta; terminò svelando a Cirillo il vero motivo della partenza di suo padre per la Martinica.

Il giovinetto colle mani giunte, il sguardo scintillante, ascoltava il racconto del povero negro.

Quando questi ebbe finito, Cirillo gli disse:

— La tua franchezza sarà la mia salute, caro Pampy. Oramai quando penserò a mia madre: sarà per dire che essa mi aspetta, che io devo andare in suo aiuto e a far per lei quello che non ha potuto fare mio padre, renderla alla ragione a forza di cure, di tenerezza, di affetto. Io non ho più il diritto né di esitare, né di affievolirmi in questo modo. Pampy, grazie!

Il negro non parlava più; egli baciava senza interruzione le mani di Cirillo e, singhiozzando, mormorava:

— Così va bene! così va bene!

Poiché, calmata un po' quella emozione, Cirillo fece a Pampy mille domande intorno a Mariangela, a Miss Emily; gli parlava di respirare più liberamente, di essere infine divenuto uomo ad un tratto all'idea di avere un grande dovere da compiere.

Egli comprendeva che avrebbe da lottare contro enormi difficoltà, ma egli si sentiva pronto e forte per tal lotta.

Morose, istesso, pareva comprendesse il cambiamento operatosi nello spirito del suo padroncino; egli girava attorno alzando la

sua grossa testa, fissando il padroncino col suo sguardo profondo ed intelligente, agitando la magnifica sua coda fatta a pennacchio.

Certamente Cirillo non aveva pensato a dividerla da Pampy e costui non si sarebbe mai più deciso a tornare al palazzo di via Monpary, se un prefetto non fosse venuto ad avvertire che era tempo di metter termine alla visita.

— Addio, e grazie! mio bravo Pampy; io ti amavo molto prima d'oggi, ma d'oggi in avanti abbiamo stretto un patto che nulla varrà a rompere... nulla... intendi bene?

E Cirillo stringeva con effusione le mani del negro.

Pampy mezzo, intontito cominciava a ricollocare nel gran cesto il suo piccolo seraglio, quando Cirillo gli disse:

— Lasciami quel povero taton; dirai a Mariangela che ne avrà gran cura.

Pampy si voltò più volte nell'andarsene, affine di vedere, il più che gli fosse possibile ancora un po' il suo padroncino; ma questi era già scomparso al suono della campana che lo chiamava in classe assieme ai suoi condiscipoli.

Prima di entrare in classe Cirillo, aveva alloggiato il taton nella cuccia di un grosso cane, buono ed intelligente, se era possibile, come Morso.

Intanto Pampy aveva ripreso, a piedi, la strada per tornare al palazzo.

La giornata era magnifica; il negro provava il bisogno di esser solo per riandare senza esser disturbato il colloquio che aveva

E col Parini:

O eterno Sol, che padre all'altro sei
Tua grazia io sento...

E col Prati:

Dio, sei re della terra: alle tue tende
Sempre del mio pensier l'ali son tratte.
E in te credo, e nel ver che da te splende,
Contro cui tanta esultanza combatte.

« Questa è l'italiana letteratura, che ci dà i canti del Manzoni e del Pellico, e che si può definire col Torbi, come santo diletto e potenza

Degli affetti pioglia a far che sia,
Volentù la giustizia e la innocenza.

« Questa è l'italiana letteratura e non l'altra, nata nel brago e dell'ostentato ateismo d'oltr'alpe e che

santa giunone spalla e nudi patti,

speculando sulla lascivia e sulla disonestà.

« E chi è più italiano: colui, che non negando il logico progresso, s'attiene però fermo alle tradizioni di onestà, di rettizza, di ispirazione divina della nostra letteratura: oppure colui che l'arte volge alla speculazione, facendosi cantor di trecce e di ignominie?

« Rassicuriamoci, o signori: con noi è il genio d'Italia; e come delle lettere, così anche delle arti belle. La tradizione artistica italiana è cattolica, profondamente cattolica: noi quindi, che questa tradizione vogliamo continuata, noi che all'arte non chiediamo il solo vero, ma altresì il bello, e col bello l'ispirazione e l'esclusione di ogni disonestà, noi possiamo dire che siamo i veri continuatori della buona tradizione artistica italiana: noi e non la rivoluzione, che anche nel campo sereno dell'arte ha portato il sensismo più sfacciato.

(Continua).

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 12 — Presidenza BIANCHINI.

Per le opere idrauliche

Presentata la relazione sul disegno in favore dei calabresi il quale si discuterà probabilmente mercoledì; nonché sulla domanda a procedere contro Guglielmini; e quella sul trattato con l'Austria; e un disegno di legge per convenzioni di navigazione che si dichiara urgente; si discute sulla riscossione dei contributi per le opere idrauliche. Parlano Vendramini, Lugli, Chiaradia, Saracco e Di Sant'Onofrio. Viene poi messo ai voti il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconfermando i propri voti circa la riforma dei nostri ordinamenti idraulici, intesa ad una migliore classificazione dei fiumi e dei torrenti ed altri corsi d'acqua raccomandando al governo che la riforma debba comprendere i provvedimenti atti ad agevolare la formazione del buon funzionamento dei consorzi, nonché alla applicazione delle vigenti leggi sulle bonifiche di paludi e terreni paludosi. »

Approvati gli articoli della legge.

Votata a scrutinio segreto; voti favorevoli 190, contrari 26.

Tribunale di commercio

Annunciate varie interrogazioni discusse il disegno per l'abolizione dei tribunali di commercio. Parlano Randaccio, Buttini e Muscato; poi si rimanda a domani il seguito della discussione; al 19 l'interpellanza De Maria; e levata la seduta alle 6.30.

ITALIA

Bergamo — La questione Cagnola.

« Come si sa, il direttore dell'Eco di Bergamo sporse querela contro il figlio dell'ex-deputato Cagnola per la nota questione, ed il giorno 14 corrente avrà luogo il relativo processo davanti alla pretura del II mandamento.

Milano — Per chi gioca alle bocce. — Il fabbro Luigi Ambrosini, di anni 27, esisteva ad una partita alle bocce giocata da alcuni suoi compagni in un osteria in via Carlo Farini; quando una palla lanciata con forza, andava a colpire alla faccia cagionandogli gravissima confusione con frattura di mandibola.

Fu d'urgenza condotto all'ospedale.

Savona — Mangiano e poi rubano.

— Tre notti fa, ignoti ladri, scassinata una

finestra a pianterreno dell'abitazione del marchese Gavotti, penetrarono nella sala da pranzo, ove si servirono a loro bell'agio di dolci, vini e liquori, e poscia, aperta la credenza, ne rubarono quasi tutta l'argenteria in circa 150 pezzi, per un valore di oltre L. 1500.

ESTERO

America — Concorrenza. — In occasione dell'apertura di un nuovo negozio di abiti fatti a Nuova York, il proprietario ha fatto annunziare sui giornali, che avrebbe venduto per lire 1,25 l'uno, mille pastrani ad altrettanti fanciulli poveri.

Allora, il proprietario d'un altro magazzino della stessa mercanzia, temendo la concorrenza del nuovo, che gli si il giorno prima dell'apertura del negozio concorrenti avrebbe regalato a mille ragazzi poveri lire 1,25 per ciascuno perché possano il giorno seguente comperarsi i pastrani dall'avversario.

Fra due litiganti i terzi godono.

Inghilterra — Un libro di Gladstone. — Si annunzia la prossima pubblicazione di una grande opera di Gladstone sulla vita futura. Egli sta dando l'ultima mano a un lavoro di più anni. Volendo personalmente sorvegliare la stampa del suo libro, Gladstone rifiutò di intraprendere una nuova campagna oratoria in differenti località del Regno Unito per la difesa dei principi politici del partito liberale.

Russia — Un'ecatombe di giovinetti. — Uno spaventoso sinistro ha funestato il grande viaggio russo di Werchovitzky, nel governo di Mohilew. Vi è colà una scuola che accoglie i fanciulli dei due sessi di parecchie località vicine; i ragazzi dei villaggi più discosti vi sono pur nutriti ed alloggiati sei giorni della settimana. Alcuni giorni or sono si manifestò un grande incendio. Nei dormitori vi erano 40 ragazze e altrettanti giovinetti. Questi poterono facilmente fuggire. Le fanciulle invece, bloccate dal fuoco: molte si salvarono gettandosi dalle finestre, sedici rimasero calcinate, fra le macerie dell'edificio incendiato.

Cose di Casa e Varietà

Contro l'arbitrio

Quei maestri che dall'arbitrio dell'Ispezione scolastica, sig. Carlo Cattaneo, furono sospesi dall'insegnamento, o minacciati, sono in diritto di opporsi all'abuso del despota loro superiore. Presentino il loro reclamo al Consiglio scolastico provinciale, e poi, data opportunità, allo stesso ministro della pubblica istruzione in Roma.

Urge che non si lascino imporre. L'Ispezione signor Cattaneo operò illegalmente e va richiamato al dovere. Guai a lasciarsi imporre da certi messeri camuffati da liberali!

La protesta dei maestri sospesi deve essere fatta al Consiglio scolastico colla massima sollecitudine.

Mene liberali

In omaggio alla piena libertà realmente concessa, specialmente per ciò che riguarda alla petizione dei cattolici al parlamento, debbo notificarle che anche in questa mia parrocchia, dopo franca e leale interpretazione della medesima fatta al popolo la domenica trascorsa, si diè principio alla raccolta delle firme coll'assistenza di due collettori, dei quali uno era nientemeno che consigliere comunale.

Nella sera di domenica, avendo percorso ormai metà della parrocchia, era già in possesso di 26 firme dei miei parrocchiani, e tutto mi dava diritto a sperare, anzi a concepire la certezza che, nel giovedì seguente, sacro all'Immacolata Concezione sarei giunto felicemente alla fine colla raccolta di almeno 50 firme. Lunedì mattina invece, mi si presentano i due collettori lasciandomi tra mano la dichiarazione formale con cui essi intendono di ritrattare la loro firma e di ritirarsi dall'ufficio di collettori. Considerate tutte le circostanze, dal pulpito medesimo, dopo d'avermi fatta ragione contro le false insinuazioni sparse a larga mano dai nemici della patria e della religione, ho lacerata pubblicamente la petizione firmata perché mi sembrava che il gran rifiuto dei due collettori infirmasse tanto quanto il valore delle altre sottoscrizioni, invitando i pari tempo i catto-

lici di buona e costante volontà ad adire liberamente la casa parrocchiale e rinnovare, se vogliono, la loro firma sovra altro modulo che tengo preparato.

Ma come discol mai, dirà taluno, poté avvenire il repentino cambiamento? La cosa è facile a spiegarsi e sono qui per servirvi prontamente.

Un Coss che vive guadagnandosi il pane all'ombra della nostra gloriosa e simpatica bandiera, inforcati gli occhiali plasmati di livore e di odio satanico contro tutto ciò che sa di sacrosanto, e specialmente contro tutto ciò che sa di papalino, leggendo un pio desiderio espresso nella *Patria del Friuli*, che, cioè, i pubblici funzionari non dovessero firmare la ormai famosa petizione dei cattolici, maliziosamente intravvide e fece vedere, a chi voleva ed a chi non voleva, una proibizione assoluta anche per tutti i consiglieri e per ogni individuo che in qualsiasi modo è dedicato al servizio della patria, fosse, magari, anche un semplice ed umile spazzino municipale. Quindi avvicinato quel consigliere che ebbe l'ardire di assumersi l'ufficio di collettore con me, lo minaccia niente meno che di destituzione e peggio ancora, se tostante non ritira il piede dalla delittuosa via in cui si è messo.

Il bello poi si è che questo microscopico pigmeo che si accolla la sublime impresa di salvaguardare le sorti della patria, pericolante per la firma d'un consigliere comunale, s'arrogava il vanto di interpretare la petizione in contrario del ministro Guardasigilli; e quantunque il Bonghi, ormai celebre scienziato e distintissimo pubblicista, si chiami soddisfatto della risposta del Zanardelli, questa celebre nullità s'impenna, e fa sapere al piovano, per mezzo di quel disgraziato consigliere, come lui sia in caso di fargli toccare con mano il grossolano scerpellone in cui incorse, pubblicando cioè luciole per lanterne.

Il fatto sta che questo malcapitato consigliere, nella persuasione di perdere l'alta, sublime, onorifica ed ambita carica, corse tosto dall'altro collettore a ripetergli papagallescamente la lezione udita, e poi, come disse, capitazione da me a consegnarmi la solenne dichiarazione. La quale, ieri, denunciata dal pulpito, loro guadagnò il ben meritato disprezzo e le baffe del pubblico e forse anche di quelli stessi che a ciò vigliaccamente li hanno consigliati e sedotti.

Forni di Sotto, li 9 dicembre 1887.

P. GIOV. BATTISTA ROMANO, Piovano.

Esattoria comunale di Udine

Il municipio avvisa che le funzioni di esattore e di cassiere pel comune di Udine e per gli esercizi dal 1 gennaio 1888 al 31 dicembre 1892 furono assunte dalla Società Anonima Banca di Udine, autorizzata al relativo esercizio dal decreto prefettizio 25 aprile 1887 n. 10955 che approva la nomina, o dalla patente prefettizia 12 ottobre n. 2715 div. I.

L'ufficio esattoriale è stabilito in Udine, Via Erasmo Valvason n. 2 e sarà aperto per le riscossioni e per i pagamenti:

a) dalle ore 9 ant. alle 3 pom. di ogni giorno non festivo;

b) dalle ore 10 ant. alle 1 pom. di ogni giorno festivo;

c) negli ultimi otto giorni di tempo utile al pagamento delle tasse ed imposte sussistenti a quello della scadenza di ogni rata bimestrale, art. 27 della legge 20 aprile 1871 n. 192, senza seconda esclusa la festa, l'ufficio resterà aperto al pubblico dalle ore 8 ant. alle 4 pom. Tale orario sarà sempre osservato nell'ottavo ed ultimo giorno anche se questo fosse festivo.

In tribunale

Burelli V. e Borgna P. imputati di ferimento, furono condannati a 6 giorni di carcere; Burelli P. computato, venne assolto. Pressacco G. accusato di tentato ferimento con arma da fuoco, fu condannato a mesi tre.

Corte d'Assise

Certa Maria Di Giusto-Uanin era accusata di falso in atto pubblico con sostituzione di persona per essersi presentata a scontare la pena pronunciata contro certa Germana Di Tomaso dalla pretura di Palmanova. E ciò per sentimento di compassione verso la Germana stessa, la quale frattanto era divenuta madre. Il P. M. sostenne la colpeabilità, ma i giurati, accogliendo le ragioni esposte dal difensore avv.

Baschiera, diedero verdetto favorevole, per cui il presidente dichiarò assolta la Uanin e ne ordinò l'immediata scarcerazione.

— Fu condannato in contumacia per delitto nefando certo Predan Michele a 10 anni di lavori forzati.

Un maestro destituito!

Accenno dapprima quello che voi e tanti giornali han riportato. Statemi bene attento: anzi, voi tutti, o popoli della terra, e voi abitanti della luna (se mai ci siete), allungate bene le orecchie, (se le avete) ascoltami, e v'assicuro che resterete trasognati per tanta libertà che si gode sotto il cielo d'Italia. Gli anticlericali dicono che il Papa è libero, che gode di ogni libertà. Il Sommo Pontefice invece si protesta *sub hostili potestate constitutus*; e più volte si è lamentato di questa dura sua posizione. I clericali, uditi ripetutamente i laggi del loro Padre e Pastore, han pensato di avvalersi di un diritto legale, sancito dallo Statuto (art. 67) e di inviare al Parlamento una petizione, in cui si domanda: che si provveda alla libertà del Pontefice secondo giustizia. Zanardelli (ministro) interrogato da Bonghi (deputato), sulle lettere dei Vescovi e sulla petizione dei cattolici italiani risponde: che non sono incriminabili. E poi? E poi si usano i mezzi più illegali, le intimidazioni più vigliache, le mene più vergognose per impedire la sottoscrizione. Chi ha qualche carica o impiego pubblico, bisogna che si astenga dal firmare la petizione se non vuol esser destituito. Avete l'ambizione di far il sindaco? non firmate, altrimenti giù di lì. Siete segretario, portafoglio, maestro? non mettete il vostro nome sotto la petizione, se no, via, fuori, abbasso. E voi, guardaboschi, cantoniere, stradino? se firmate, siete subito privati dell'impiego. Militari di qualsiasi categoria, guardatevi dal metter firme se non volete esser tenuti per Abissini. — Queste sono le libere intimidazioni che vanno di bocca in bocca nel Canale del Ferro, e che se ne mettono in esecuzione all'evenienza.

Siamo in Italia, o fra i zulu dell'Africa? siamo in mezzo ad un popolo libero, civile e forte, o fra i selvaggi della Patagonia? E da tale libertà che si accorda ai cattolici, si ha da formarsi il convincimento che il Papa è libero?

A me pare che siamo in tempi nei quali la libertà s'intende solo a beneficio di chi porta impresso il carattere o il nome della gran bestia, la rivoluzione. Per aver un impiego in questo beatissimo Regno d'Italia, fosse pure il più misero e vile di spazzatore di strade, di becchino, bisognerà portar sulla fronte o nella destra il marchio della bestia; e senza questo non si potrà più mangiar un tozzo di pane.

Godete, o figli d'Italia, godete di questa satanica libertà. Volete mangiar un pane su questo libero suolo d'Italia? Ricordatevi che dovete prima rinnegar i vostri principi, le vostre convinzioni; dovete sacrificar la vostra coscienza, la vostra fede, la vostra anima e quella dei vostri figli. Tanto pretende l'insaziabile bestia.

Voi avete riportato, da giorni, una corrispondenza da Rivolto, nella quale si parlava di un ff. di Sindaco e d'un maestro elementare, che ritrattarono la loro firma per non essere destituiti.

Ed io oggi vi annunzio, che ieri in Dogna, alle 2 1/2 pom. il novello Provveditore scolastico, partito appositamente da Udine per quel Comune, e pieno dello zelo il più ardente, dopo varie interpellanze, dopo informazioni prese da questo e da quello; mandato a chiamar il maestro e trovato colpevole di aver raccolto firme alla Petizione, è udito di più dalla sua bocca, esser pienamente convinto che il Pontefice non è assolutamente libero; il, su due piedi, gli intimò la verbale di destituzione. (1) Bisogna far conoscere a tutta l'Italia ed Europa insieme questo fatto pur troppo verissimo, e chi vi assicura di ciò ha la sua iniziali fra l'A e l'Q.

Dogna, 12 dicembre 1887.

Ferrovie

Udine-Palmanova-Portogruaro

Intorno ai lavori di costruzione della ferrovia da Udine a Palmanova e Portogruaro.

il *Monitore delle strade ferrate* riceve da Udine le seguenti informazioni:

1. *tronco da Udine a Palmanova, di chilometri 18* — Le pratiche di espropriazione sono finite; ultimato interamente il corpo stradale, si stanno ora eseguendo i lavori necessari all'innesto della linea nella stazione di Udine; tutte le opere d'arte sono state portate a compimento e così pure le case cantoniere; i fabbricati delle stazioni di Risano e di Palmanova sono finiti nelle parti principali ed ora si provvede ai lavori di finimento dei medesimi; il materiale per l'armamento e la ghiaia per la massicciata sono in gran parte provvisti.

2. *tronco Palmanova-San Giorgio di Nogaro, di chilometri 31* — Le espropriazioni sono ultimate e così anche i movimenti di terra eccezionali fatti per due tratte laterali al ponte da costruirsi sul fiume Corno. Le opere d'arte, meno il ponte ora citato e le case cantoniere sono finite, i fabbricati della stazione di San Giorgio sono in corso d'avanzata costruzione.

3. *tronco San Giorgio di Nogaro-Portogruaro, di chilometri 31* — Le espropriazioni sono eseguite saltuariamente per circa 10 chilometri; i movimenti di terra sono incominciati su di un tratto di 4 chilometri; per manufatti e per fabbricati si sta approvigionando a piè d'opera l'occorrente materiale. Si stanno poi approvigionando le macchine occorrenti per le fondazioni ad aria compressa del ponte sul Tagliamento.

Gli sforzi della impresa costruttrice mirano allo scopo di inaugurare all'esercizio la parte di linea compresa fra Udine e San Giorgio di Nogaro entro il primo semestre del prossimo anno, e questo intento, allo stato attuale dei lavori pare già fin d'ora assicurato.

Ispettore che parte

Sotto questo titolo il *Giornale di Udine* annuncia che il prof. Carlo Cattaneo ispettore scol. nella nostra città parte sabato per Parma e soggiunge che « lascia tra noi i più grati ricordi per i suoi modi cortesi e per le sue distinte qualità ».

Certo nella memoria del *Giornale* sarà così, non fosse altro per la dichiarazione fatta estendere al maestro Del Re e per la sospensione del maestro di Dogna reo soltanto di mancata pecoraggina. Ma nella memoria degli onesti d'ogni partito questi due soli fatti basteranno a far conoscere il prof. Cattaneo per un candidato alla commendata.

Esposizione permanente di frutta presso l'associaz. agraria friulana

Domenica 11 dicembre la giuria assegnò i seguenti premi:

Ellasfero Giov. Batt. di Riva, per mele dolci acide, premio di lire 5, per altre mele premio di lire 5; per nespole, menzione onorevole; per nocciuole, menzione onorevole.

Fabris Cristoforo di Turrida, per pere, menzione onorevole.

Bonnavilla Antonio di Antonio, per pere provenienti da Treppo Carnico, premio di lire 5.

Coletti Giuseppe di Albico, per pere buone da cuocere, menzione onorevole.

Per spalancare le porte

alla fortuna e avere grandi probabilità di ricevere una sua visita gradita, basta far acquisto degli ultimi biglietti dell'ultima lotteria, autorizzata dal governo italiano, esente dalla tassa stabilita colla legge 2 Aprile 1886, n. 3754 serie 3.a.

L'estrazione di questa grandiosa lotteria è fissata in modo assoluto per il 10 gennaio 1888, ma la vendita dei biglietti molto probabilmente si chiuderà assai prima, perchè la ricerca ne è ora enorme, essendo noto a tutti che gli ultimi biglietti messi in vendita sono sempre i più fortunati.

Ogni biglietto costa una lira e può vincere premi da lire 50 a lire centomila. Con un gruppo di 5 biglietti si possono vincere da lire 250 a lire 200.000; con un gruppo di 10 biglietti si possono vincere da lire 500 a lire 250.000; con un gruppo di cinquanta biglietti si possono vincere da lire 2500 a lire 257.500 e infine con un gruppo di cento biglietti si possono vincere da lire 5000 a lire 304.500.

Chi desidera procurarsi onestamente una splendida posizione finanziaria nell'acquisto degli ultimi biglietti deve rivolgersi in Genova alla banca fratelli Casarero di P. e C. in Torino e Milano alla banca subalpina e di Milano, nelle altre città d'Italia al prin-

cipali banchieri, cambiavalute, banche popolari e casse di risparmio.

In Udine presso ROMANO e BALDINI piazza Vittorio Emanuele.

Offertaper gl'incendiati di Drenchia

Mgr. Filippo nob. Etti canonico preposito
1. 500 — Mgr. Antonio Daotti 1. 300 —
Parrocchia di Paluzza 1. 15.66 e Andrazza
Forni 1. 500 — Pieve di Rosa per 1. 300 —
Sanvito 1. 1.50 — Avasinia 1. 8.50 —
S. Leonardo degli Slavi 1. 66.50 —
Preone 1. 2.50 — Raveo 1. 3.19 — Cam-
pomolle 1. 2.00 — Comeglians 1. 5.00 —
Rodeano 1. 5.50 — Turrida 1. 5.00 — In-
carcio 1. 9.25 — Mersino 1. 7.05 — Lasiz
1. 5.47 — Muscletto 1. 11.65 — Balgrado
1. 1.07 — Pavia d'Udine 1. 6.37 — Corno
di Rosazzo II offerta 1. 6.50 — Socchieve
1. 17.00 — Mgr. Giovanni Musoni canonico
pro-decano di Cividale 1. 6.00 — Cavazzo
Carnico 1. 9.00 — S. Martino di Cividale
1. 6.00 — Orsaria 1. 1.60 — S. Paolo al
Tagliamento 1. 1.00 — Verzegnis 1. 15.50 —
Totale 1. 995.52, delle quali 1. 977.42 dalla
cancellaria arcivescovile furono consegnate
a chi di ragione per l'erogazione.

Offerte pel giubileo sacerdotale del S. Padre

Avaglio 1. 5.00 — Tapolò 1. 4.50 — Ven-
doglio 1. 12.70 — Terziari di Palazzolo
1. 3.00 — Preone 1. 1.02 — Osoppo 1. 11.92
— Trava 1. 3.00 — Chiuse e Raccollana
1. 13.00 — La popolazione di Codorno
1. 20.00 — Gonano D. Giacomo 1. 5.00 —
Forni di Sopra 1. 6.00 — S. Giovanni di
Manzano 1. 12.00 — Aris 1. 8.80.

APPUNTI STORICI

Tre secoli fa — anno 1687 dopo Cristo.

Muore a 47 anni Francesco gran duca di Toscana nel dì 19 di ottobre, e nel dì seguente, solo 15 ore dopo, muore anche la gran duchessa sua moglie Bianca Capello. Il funesto fatto diede origine a molte di-
(Muratori annali d'Italia).

Diario Suono

Mercordì 14 dicembre — s. Spiridione v. — Temp. digiuno.

Luna piena ore 2, m. 11, sera

AI NOSTRI ABBONATI

Siamo agli sgoccioli dell'anno ed urge alla nostra amministrazione di saldare le partite. Indirizziamo quindi preghiera a quanti sono in difetto di pagamento, ad eseguirlo sollecitamente per non esporci a mancare per loro colpa agli incontrati impegni.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

L'Oesterreichs literarische Centralblatt di Vienna, nel suo ultimo numero, pubblica la seguente recensione intorno al volume pubblicato dal conte Nicolò Mantica sulle opere di beneficenza e di previdenza nella nostra provincia.

Bibliografia della beneficenza e previdenza della provincia di Udine. Saggio di Nicolò Mantica. Udine, tipografia del Patronato, 1886, p. XIX 293.

Il lavoro bibliografico di cui parliamo trovò origine nel fatto che la regia commissione d'inchiesta italiana sopra le opere pie del regno nel 1883 annunciò il proposito di porre assieme un'ampia bibliografia riguardante gli argomenti di sua pertinenza. Il presidente della commissione si rivolse ai membri di esse opere nelle varie regioni, alle autorità politiche ed ai bibliotecari, per avere il materiale necessario. Il presente lavoro è una parte limitata, locale del compito proposto, il quale del resto non ebbe la sua effettuazione in tutto il regno, nè sembra che abbia ad averla meglio in avvenire. E la ragione di ciò a noi sembra evidente; infatti è duopo che la disciplina, di cui si tratta, abbia sempre, prima raggiunto un certo sviluppo, e quindi segua la sua bibliografia. Anche qui la statistica, la storia delle opere, degli istituti, delle fondazioni, di cui si parla, avrebbe dovuto prima applicarsi a raccogliere, offrendo il più possibile le fonti; quindi poco a poco si sarebbe sviluppata di per sé una bibliografia. La strada scelta, in relazione ai risultati pratici che si vogliono ottenere, non è la migliore. Naturalmente ciò non toglie

nulla al merito dell'opera che si limita alla provincia di Udine, e per la quale l'autore avea già lavorato innanzi, sebbene egli riconosca che su questo terreno nuovo poteva raggiungersi una perfezione ben relativa (*). Nel fatto che qui, come è dimostrato dal titolo, vengono poste insieme, quasi coordinate, le opere di beneficenza colle istituzioni di previdenza del pari che cogli stabilimenti di carità, noi crediamo di dover riconoscere la traccia di un modo erroneo di vedere socialmente le cose, che confonde le opere di carità e le opere di giustizia, modo di vedere di cui noi certo non facciamo colpa né alla commissione d'inchiesta né all'autore, poichè anche presso noi, dove quanto a questioni sociali s'è lavorato più a lungo, più abbondantemente e più profondamente, esso fin virto solo poco fa, e appena del tutto. A giustificazione di ciò si potrebbe d'altra parte addurre che anticamente sotto l'influenza della Chiesa gli istituti di carità e di giustizia sotto molteplici aspetti si compenetravano a vicenda. — Tutta l'opera consta di una parte generale e di una particolare. Nella generale vengono offerte anzi tutto statistiche, memorie storiche, raccolte di leggi e di prescrizioni relative sotto i vari governi, quindi biografie non senza lodi funebri di uomini benemeriti della pubblica beneficenza (rubrica che qui propriamente non si sarebbe attesa). La parte speciale tocca degli istituti dei singoli comuni; per Udine vengono separati gli istituti secondo che la loro sfera d'azione si limita al comune, o si stende, alla provincia od anche a tutto il regno; in tutti però stabilita la distinzione tra istituti di beneficenza e di previdenza. Da ultimo vengono additate non solo la società di mutuo soccorso e d'arti e mestieri, ma anche le casse di risparmio, le banche e simili. Registri di cose, di luoghi e di persone (quest'ultimo triplice: di autori, di benefattori e d'altri personaggi) chiudono l'opera. La stampa è bella, solo qualche errore ci cade sott'occhio; p. es. nell'indice generale a pag. XV è data la pag. 6 invece della 60.

EDM. LANGER.

(*) Egli accenna ad un fatto caratteristico per la nuova Italia. Nelle ricerche presso l'archivio della prefettura di Udine risultò che la maggior parte degli atti riguardanti il periodo precedente al 1868 furono mandati semplicemente alla cartiera, come se prima dell'unione col regno d'Italia non ci fosse stata e non ci avesse dovuto essere per la provincia punto storia. Gli atti amministrativi del periodo dal 1818 al 1868, che si trovavano nell'archivio completi o ben ordinati, andarono così intormentati perduti, come in parte un numero incalcolabile di carte anteriori.

ULTIME NOTIZIE

Guerra col turchi

Scrivono da Massana (26 novembre) al *Secolo XIX* di Genova:

Vi comunico una notizia che mi pare abbia una vera importanza, e sulla verità della quale sono in grado di darvi le più ampie assicurazioni, ad onta delle smentite che si faranno certo pubblicare in seguito, seguendo il sistema in uso.

Cariddi è partita stamane all'alba per Moka, con missione tenuta segreta. In quelle acque una nave turca tirò, non si sa ancora per quali ragioni, contro la *Sambuk* che batteva bandiera italiana.

Il fatto essendo gravissimo, la Cariddi ebbe ordine di recarsi sul luogo e di aprirvi una inchiesta per richiederla, al caso, una riparazione alla nostra bandiera.

Laggi in Africa.

Massana 12 — Novemte camelli sono attesi stasera a Massana: altri duecento se ne comprano oggi qui. Dei 1800 muli venuti col corpo spedizione, durante la traversata ne sono morti dieci, due annegarono sbarcando.

Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa da Massana:

Ras Alula si mostra preoccupato; convocò numerosi armati.

La notizia della vittoria di Debeh sugli Abissini a Saberguma è molto controversa.

Crisi francese.

Parigi 12 — Tirard continua i negoziati per la formazione del gabinetto che è probabile sarà costituito così: Tirard presidenza e finanze, Fleuraus esteri, Fallières

giustizia, Sarrien interno, Wolff guerra, Mahy marina, Loubet lavori, Dautresme commercio, Viette agricoltura; titolare istruzione ancora incerto.

Ferry assicurasi che Ferry accettò il ministero dell'istruzione.

Parigi 12 — Correva voce iersera che lo stato di Ferry ispirasse inquietudini.

La *Repubbliche* dice che a mezzanotte lo stato generale di Ferry era soddisfacente, ma l'ammalato è stanchissimo.

In fascio.

La commissione per la domanda d'autorizzazione a procedere contro l'on. Guglielmini si è pronunciata affermativamente.

Si aspetta a Roma il principe di Lichtenstein latore al papa dei doni di casa d'Austria — Dicesi esservi disaccordo fra ministri sulla riforma della legge comunale e provinciale. — E' partito per Roma il duca di Norfolk latore d'una lettera della regina Vittoria al papa pel suo giubileo. — Si conferma la notizia dell'intervento delle guardie di P. S. in borghese alla esposizione vaticana. — Anche la Spagna, con l'Inghilterra, avrebbe aderito alla triplice alleanza.

TELEGRAMMI

Amburgo, 12. — L'indisposizione di Bismarck consisteva in una colica che è già passata. Abbisogna solamente di riposo.

Berlino 12. — L'imperatore passò una buona notte. Oggi riceverà fra gli altri la granduchessa Caterina che assistette al pranzo di Corte.

Berlino, 12. — L'imperatore fu impedito da una leggera indisposizione dall'intervenire al pranzo di iersera in onore del principe reale di Grecia; pranzo solo.

Ricevette poscia il principe di Grecia, poi Herbert Bismarck. Il principe di Grecia partì nella serata per Atene via Italia.

Lipsia, 12. — Si è aperto il processo Coban per sottrazione di documenti ufficiali al ministero della guerra.

L'imputato è confessò.

Parigi, 12. — Camera. — Dautresme parlando intorno alla proposta di aumentare i dazi sui prodotti italiani dice che non deve combattere l'urgenza giacchè la proposta non è inserita all'ordine del giorno. Domanda soltanto una dilazione per ultimare i negoziati aperti con l'Italia.

Delliva risponde presentando la relazione della commissione d'iniziativa che conclude per la presa in considerazione e per l'urgenza proposta. Queste conclusioni sono approvate. La proposta è rinviata alla commissione doganale.

San Remo, 12. — Il Kronprinz si imbarcò colla famiglia nel pomeriggio sul vapore e fece una escursione al Capo Verde.

CARLO MORO gerente responsabile.

NOTIZIE DI ROMA

13 dicembre 1887.

Rend. 15. 500 ced. 1 luglio 1887 da L. 99.30 a L. 99.30
id. 12. 1 gennaio 1888 da L. 97.63 a L. 97.13
Rend. 12. 1 gennaio da L. 79.30 a L. 79.30
id. 12. 1 gennaio da L. 79.30 a L. 79.30
Rend. 12. 1 gennaio da L. 205.25 a L. 205.25
Rend. 12. 1 gennaio da L. 205.25 a L. 205.25

IL 10 GENNAIO 1888

Avrà luogo pubblicamente in Roma
L'ESTRAZIONE
Della Grande Ultima
LOTTERIA DI BENEFICENZA

Autorizzata dal Governo Italiano
Esente dalla tassa stabilita colla Legge 2 Aprile 1886,
N. 3754, Serie 3a.

In Udine presso ROMANO e BALDINI
piazza Vittorio Emanuele.

Nuovissima edizione del Proprio
Dioesano per le ore diurne

per la Arcidiocesi di Udine e le diocesi di Concordia, Gorizia e Feltre con aggiunte dei nuovi uffici ordinati dal S. Padre Leone XIII. Edizione autorizzata dalla ecclesiastica autorità e che per il suo formato può venir inserita in diurni di qualunque dimensione; prezzo lire 0,35.
Dirigere lettere e vaglia alla Tipografia e Libreria del Patronato, via Gorgi 23, Udine.

